ANNO V. NUM.° 13.

SABBATO 27 GIUGNO 1846.

L'AMICO DEL CONTADINO

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

DE' PREZZI PUBBLICI DE' GENERI DI GRASCIA (1)

È già da gran tempo riconosciuta ed approvata sentenza nelle scuole degli scrittori di pubblica economia, nulla essere più acconcio al bene del commercio ed al miglioramento dell' industria, quanto il lasciar libero a ciascuno di vendere, comprare e far contratti a grado e a piacimento de' contraenti, senza incontrare ostacoli ed impedimenti, sia per le leggi, sia per gli agenti del governo.

(1) Il presente articolo fu compilato sù d'una Memoria del Barone Durini che leggesi nel Progresso di Napoli.

Ma pure in sì chiara dottrina e nella generale persuasione dei dotti, vedesi nell' andamento del commercio, in quello delle pubbliche cose, e nel sistema ed ordine amministrativo, regnare ancora quel voler determinare i prezzi e fissarli con certe norme, e ciò avvenire presso ogni più culta e civile nazione, ed anche colà dove il commercio e l' industria sono in grandissimo pregio. Chi non conosce il corso de' cambii, le vicende dei fondi pubblici, che fissansi e si determinano nelle borse? Chi ignora le mercuriali di Francia, i calmieri e le mete di Lombardia, la grascia de' Toscani, le voci, le assise, le stime del regno di Napoli? Tacerò delle privative, delle vendite privilegiate, de' dritti riservati, e di altre proibizioni e riserve. Sembra dunque che mentre altamente si commenda la libertà ne' prezzi e nelle contrattazioni, e vuolsi questa tenere qual grande vantaggio e veramente giusto, tutt' altro poi avvenga nel fatto e nell' uso. E sebbene non sia questa la sola volta in cui l' andar delle umane cose oppongasi a' dettati della ragione e della prudenza, pure dee in questo ammirarsi l' opinione costante di tanti secoli, l' osservanza presso tante nazioni, e la necessità di continuare a far lo stesso per la buona amministrazione e per lo meglio del popolo: così che sembra questo uno di que' casi in cui i governi debbono qualche volta restare indietro col popolo. Che se il determinare i prezzi cagiona spesso il caro, questo può talune altre volte nascere da una illimitata licenza; e se del primo caso citansi molti esempii, altrettanti potranno rammentarsi del secondo: tal che, posti a confronto, le dottrine de' dotti ed

il fatto par che stieno in aperta contraddizione.

L'esperienza ed il fatto ci ammaestrano che le generali teoriche di assoluta libertà spesso male si adattano a taluni fatti particolari che dipendono dalle volontà degli uomini e dalle circostanze, poichè il voler misurar tutto ad una spanna è sorgente feconda di errori. Siasi adunque qualunque la franchigia e la libertà che piaccia desiderare a favore del commercio, non vorrassi perciò sciogliere ed affrancare dai doveri sociali e dal freno del governo.

Se il governo, ascoltando le belle declamazioni de' filosofi, lasciasse che a proprio talento l'avido industriante vendesse le cose che alla giornaliera esistenza immancabilmente abbisognano, quali angarie non soffrirebbero i poveri, che, carichi di famiglia più che altri, sono i frequenti compratori del pane, del vino, dell' olio? In taluni piccoli comuni, abitati da contadini chè la pastorizia e l'agricoltura allontanano dalle loro abitazioni e disperdono nelle campagne, se vi sarà, come suole avvenire, un solo venditor di pane, perchè due non avrebbero bastante vendita, e se questo non sarà tenuto a vendere a prezzo determinato dall' autorità municipale, vorrà sicuramente vendere a suo maggior vantaggio profittando dell' altrui bisogno. Lo stesso dicasi del vino, della carne, dell' olio. Or ciò che dicesi di piccola terricciuola, è spesso pur troppo vero anche nelle maggiori città e nelle numerose popolazioni.

Nelle provincie dove i terreni coltivansi da miserabili contadini, che altro non possiedono se non che il sudore della loro fronte, il padrone per trar frutto dai suoi poderi dee somministrare ogni semenza che occorra alla coltura; nè questo basta, chè deve ancora nell' inverno, e sino al nuovo raccolto, somministrare a credito del grano e del granone perchè la famiglia del colono non pera della fame. Venuto il nuovo raccolto, rendesi al padrone la semenza ed il vitto anticipato, e bilanciasi il ricevuto ed il restituito per agguagliare il conto. Or come mai ciò farassi se un prezzo pubblico e legale non istabilisca i valori de' generi? Lasciarlo all' arbitrio de' contraenti è lo stesso che mettere in bilancio il potente e il debole, l'onorato e l' usurajo, e voler che stiano in giusto ed acconcio equilibrio. Che sarà poi se circostanze di copioso o scarso raccolto vengano ad aggiungere altro disquilibrio per la differenza dei prezzi dell' antecedente da quelli del presente raccolto?

Se nelle più regolate amministrazioni avvenga che talune volte manchi un pronto capitale a riparare un impreveduto bisogno o a fare una bella impresa, che sarà pei contadini e pei non ricchi proprietarj, che credonsi ricchi se possono bilanciare gli esiti cogl' introiti? Se accada una non ordinaria spesa ed inevitabile, la più facile strada che a quel bisogno presentasi è certo quella di vendere anticipatamente que' raccolti che saranno o frutto delle loro fatiche o prodotto dei fondi patrimoniali. Ora in questo caso a definire il prezzo di quelle vendite concorrono il bisogno urgente del debitore e l' avida speculazione del capitalista. Se vi sarà un prezzo pubblico, non riescirà difficile il contrattare con certezza ed equità, e sia anche qualche cosa al di sotto del prezzo pubblico fissato. Ma se non saravvi un prezzo pubblico, allora avremo un' azzardosa scommessa, un giuoco, che se le leggi tollerano per non gravare la libertà de' cittadini, una saggia amministrazione deve impedire, allorchè specialmente non è eguale la sorte de' giocatori, spinto uno dal bisogno e l' altro allettato dal lucro: e meno è poi da tollerarsi quando possibile e facile ne sia il rimedio.

Accade di frequente nelle liti che per far ragione alle dimande sia necessario conoscere il prezzo di questo o di quel genere, in un dato tempo. Ciò dee farsi con esami di persone pratiche, di agenti pubblici, di negozianti, il che è un affastellare carte, perder tempo, spendere danari; ed il ciel vi scampi da corruzione di testimonii, trattandosi di fatti particolari ne' quali può darsi luogo facilmente ad impegni e a riguardi. Ma se in vece un prezzo pubblico e sanzionato esista ne' pubblici registri, sarà facile averlo a norma nel sentenziare sui particolari e privati interessi, senza andar divagando per lunghe, incerte e difficili vie.

Tutti questi fatti ed esempii frequentissimi, mostrano aperta la necessità di un prezzo stabilito dalla pubblica autorità e riconosciuto come legale e determinato. Ma da questo principio generale non devesi al certo conchiudere che il governo, sia municipale, sia del sovrano, debba brigarsi di fissare in ogni tempo ed in ogni luogo i prezzi delle cose venali. Mai no. Ma bene si possono porre d' accordo i prezzi pubblici e la libertà de' contratti. Se lo scopo della libertà dei

prezzi è di procurare la concorrenza de' venditori, e perciò l'abbondanza e la sceltezza de' generi, lo scopo della fissazione de' prezzi è l'impedire il monopolio, che sicuramente distrugge ogni abbondanza e sceltezza, od almeno ne rende il prezzo sì alto che per esso ne deriva la mancanza ed il caro. Allorchè dunque per le circostanze non dee temersi il monopolio, sarebbe sciocco desiderio che si fissassero i prezzi; ma quando è facile cadere negli artigli degli speculatori, sarà sempre allora un bene lo stabilire i prezzi delle vendite, e se il bisogno il richiede, concedere ancora ad un solo la vendita esclusiva a prezzo fisso, purchè la vendita non manchi. I nostri antichi erano attentissimi su di queste cose. Gioja ha raccolto gli stabilimenti assai minuziosi sulla grascia della Lombardia, e somiglianti potrebbersi rintracciare nelle vecchie carte municipali delle città nostre. In Venezia era libero il venditore di determinare il prezzo al quale avrebbe venduto il pesce; ma era punito se mai lo avesse venduto a prezzo minore, tanto que' repubblicani aveano sottilizzato in queste materie. Nelle città capitali, ed in altre piene di popolo, nelle quali vi è folla di rivenduglioli, sarebbe certo un male fissare ogni prezzo, e peggio volere un solo venditore. In queste non dee temersi un monopolio, perchè ognuno vuole industriarsi e lucrare. Quale stranezza sarebbe volere in Napoli fissare il prezzo a tante svariate specie di pane che vendesi? Sarà lo stesso per l'olio, per il vino, generi indigeni e copiosi. Ma nelle nostre montagne, nelle quali l'agricoltura appena si conosce e tutto deve andare da altri luoghi vicini, se non si stabilisca il prezzo, e se sia d'uopo anche un solo venditore di pane, e se costui non sarà infrenato da' regolamenti municipali, venderà a suo talento e quanto gli piacerà l'alimento al miserabile che giornalmente lo compra. Mille somiglianti esempii potrebbersi citare, se non si trattasse di cose a tutti notissime. Conchiuderassi adunque che dove non sia da temersi monopolio non debbano fissarsi i prezzi, ma lasciar libero campo alla frequente industria ed alla libera concorrenza. Or questo giudizio, se debbasi o no fissare un qualche prezzo, dipender dee dalla amministrazione municipale, che, stando sul luogo, meglio assai che altri conoscer potrà il bisogno, e potrà, secondo le circostanze e secondo i raccolti, ora fissare i prezzi ora lasciarli liberi giusta la varietà de' tempi e de' fatti. Ma in questi casi vuolsi raccomandare la prudenza, e l'andar misurato e il non farsi trasportare dall' amore di astratte e generali dottrine. Gioja ricorda ciò che avvenne in Milano nel 1797, quando essendosi concessa a tutti la libera facoltà di vendere il butirro, principale alimento di quel popolo, si restò senza butirro per più settimane con immenso soffrire di que' cittadini.

Chiarito così il nostro pensiere su di queste cose, ed amando la libertà, ma che non divenga smodata licenza, nè oppongasi al giornaliero e necessario bisogno, nè favorisca il monopolio di pochi, ci sembra che rimettendo il giudicar di queste cose all' opinione più acconcia de' cittadini decurioni, tutto vada ordinariamente ed acconciamente, almeno per quanto riguarda i giornalieri commestibili. Ma poichè sul principio dicemmo che altre circostanze richiedono ancora una certa determinazione popolare de' prezzi, ne consegue doversi i prezzi pubblici stabilire dalle pubbliche autorità, non solo nelle varie provincie, ma ancora in ogni comune che abbia un pubblico mercato in ogni settimana, il quale servirà di norma a' comuni circonvicini che col loro commercio vi concorrono. Ma perchè non accadano troppo spesse mutazioni, si fisseranno secondo l'antico costume i prezzi della vendita giornaliera in ogni quindici giorni, e si pubblicheranno a norma di que' comuni dov' è stabilita la vendita a prezzi determinati. Ogni altro comune dove altrimenti si pensi, sarà libero nelle sue vendite. Questi prezzi così determinati saranno ancora di norma ne' litigi, nelle verifiche de' prezzi, e ne' contratti in cui siasi pattuito il prezzo di un tempo definito. Questa quindicinale determinazione de' prezzi farassi dal sindaco di quel comune colle regole generali, delle quali sarà parola qui appresso, e si eseguirà senza bisogno di superiore approvazione a scanso di dannosi ritardi; ma ognuno potrà reclamare, ed allora l' intendente col consiglio d' intendenza farà giustizia a' richiami.

In sì fatta guisa avremo già per ogni luogo del Regno assicurati e certi i prezzi quindicinali, e questi per la vendita al minuto e giornaliera de' soli commestibili; ma vi bisogna ancora qualche altra determinazione per istabilire il giusto prezzo delle cose che si danno a credito, e di quelle che contrattansi per pagamento o consegne in tempo del raccolto.

Non tutti i generi ammettono la stessa

forma di contratto: alcuni vendonsi nel tempo del raccolto, come sono i bozzoli, le ghiande, la fronda del gelso, la lana, l'olio, il vino mosto, e somiglianti; di altri poi fassi contratto a credenza in tutto l'anno. Per li primi basterà per tutta norma che facciasi una sola *metida* annuale; non così per li secondi, pei quali, siccome molte ragioni possono concorrere perchè nel corso dell'anno ne varii il prezzo da quello che fu nel tempo del raccolto e della produzione, così i nostri vecchi padri, accuratissimi in queste cose vollero che vi fossero due voci, una cioè del raccolto e l'altra del corso dell'anno, e quella dissero voce (*metida*) d'agosto, questa di maggio. Sotto questa categoria vollero che si comprendessero i contratti del grano, granone, orzo e biada; e così questi generi ebbero due voci, e con ragione perchè vi fosse giusta norma al prezzo delle semenze somministrate ed al vitto anticipato ai coloni e ad altri nel bisogno. Che essere vi dovesse una differenza fra questi due prezzi, non mettesi in dubbio; e nè pure dubiterassi della sua necessità per iscansare l'arbitrio e le angarie che la ricchezza potente si permetterebbe a danno della debole miseria. I nostri antichi il vollero, e noi rispetteremo il patrio costume fondato sulla giustizia e sulla equità.

Sembra che in questa maniera vengasi a rispettare e a favorire quella libertà che amasi ne' contratti e ne' negozii, e nel tempo stesso impediscasi che si corra alla licenza, all'arbitrio ed al monopolio, pesti del commercio, assai più nocive di quel vantaggio che si possa sperare dalla libertà e dall'indipendenza. Saremo persuasi infine che nella vita civile e sociale, perchè se ne godano i vantaggi, conviene rinunziare ad una certa licenza, che deesi solo lasciare a' selvaggi come compenso di tante loro miserie. Nati socievoli, sacrificheremo al bene della società l'intemperanza de' nostri capricci e la smoderatezza de' nostri desiderii.

I prezzi che correranno in due mercati, registrati con esattezza, regoleranno, e per la somma e per la quantità del genere venduto, l'adequato quindicinale, che risulterà dalla somma dei prezzi, ciascuno moltiplicato per la quantità e diviso per la somma delle quantità, secondo che vedesi nella formola citata dal Gioja (1). Forse a maggiore eguaglianza contribuiva ancora nella grossa quantità de' contratti il toglierne il massimo e il minimo dei prezzi. Così avremo i prezzi quindicinali, o sia le così dette *assise*, da durare per due settimane, e sino a che non facciasi novello prezzo.

Lo stesso calcolo farassi per le voci annuali; se non che prendendosi per esse come oggi si fa, i prezzi di troppo pochi mercati, pare che non possa sperarsene un giusto adequato; e perciò si desidera che dacchè comincia a vendersi il nuovo raccolto, almeno per due mesi, si dovessero notare i prezzi correnti, e le loro quantità. Ma poichè mostrammo la necessità che per i cereali vi fosse ancora la voce di maggio, anche perchè tale è l'antico costume, conviene avvertire che per istabilirsi questa voce soglionsi prendere i soli prezzi che corrono ne' mercati di maggio, il che portando poche varietà non può aversene un adequato ben calcolato pei prezzi corsi in otto mesi dell'anno: d'altronde, colui che in ottobre diede la semenza, ed in gennaro vitto anticipato, che avrebbe a que' tempi venduto a prezzi corsi in que' mesi, perchè dovrà essere soggetto alle possibili vicende de' prezzi di maggio tanto a favore che a disavantaggio? Ed è perciò che pare giusto che nel fissare la voce di maggio in essa concorrano tutti i prezzi de' mercati da ottobre sino a tutto maggio, il che, evitando lunghezza d'inutile calcolo, può con tutta esattezza ottenersi sommando i prezzi quindicinali, e dividendo quella somma per il loro numero contando da ottobre a maggio. Otterrebbesi così un esatto e giusto adequato.

Conchiuderemo per la necessità de' prezzi quindicinali de' generi di grascia, il bisogno delle voci annuali di molte nostre produzioni agrarie, la giustizia, il bisogno e la convenienza di fissare il prezzo delle granaglie in maggio. Vorrebbesi qualche riforma, ed un ordinamento generale sulla maniera di stabilire questi

(1) La formola del Gioja è la presente: S'io voglio sapere, scriv' egli, cosa mi costano varie partite di grano, conviene che moltiplichi in ciascuna partita il numero delle moggia pel suo valore, e quindi ne faccia la somma. Se poi voglio ridurre tutte queste moggia di diverso valore ad un valor comune, conviene che divida l'accennata somma del numero delle moggia contrattate. Onde se m n p esprimono le varie quantità delle moggia, a b c i varii valori, il prezzo comune o sia l'*adequato* sarà espresso dalla formola, $\frac{am + bn + cp}{a + b + c}$; all'opposto la formola de' ragionati è: $\frac{a + b + c}{3}$ ben diversa dall'antecedente.„

pubblici prezzi, e la destinazione de' luoghi ne' quali queste determinazioni sarebbero stanzionate e fatte di pubblica ragione. Le conoscenze de' Consigli distrettuali o provinciali potrebbero giovare nell' applicazione di questi generali principii. Della libertà della vendita de' commestibili di uso comune ogni Decurionato potrebbe disporre a suo modo per un anno secondo le circostanze. Giammai determinazione arbitraria di prezzi de' generi, in qualunque aspetto la cosa si presenti, ma sì bene determinazione nascente da libere e spontanee contrattazioni per le quindicine e le voci. Non debbono comandarsi i prezzi, venda ognuno a suo talento; ma da queste libere vendite nasca l' adequato, che rimangasi per norma delle vendite pubbliche de' commestibili per uso del popolo meschino, de' contratti de' generi a prezzo indeterminato del valore de' generi nelle verifiche giudiziarie. Avrassi così la tanto desiderata libertà di commercio, senza esporci alla licenza, al monopolio, all'intrigo, che saranno allora dalle leggi e dagli statuti infrenati ed impediti.

ECONOMIA DOMESTICA

SUL CAFFE' E LE SUE QUALITA' NUTRITIVE

Una Memoria letta dal sig. Payen, all' Accademia delle Scienze, sul caffè e le sue qualità nutritive, contiene preziosi insegnamenti, che conducono a conchiusioni pratiche utilissime.

Il lavoro del sig. Payen stabilisce i principj seguenti:

1. Convien maneggiar bene la torrefazione del caffe, arrestarla al grado che lo renda friabile e gli dia un colore *rosso* o *marone* tutto al più: spinto fino al bruno, la torrefazione fa perdere al caffè una grande proporzione de' suoi principii nutritivi e quasi tutto il suo aroma.

2. La cicoria non potrebbe in alcun modo sostituire il caffè. È questa una droga che nulla ha di comune col prezioso grano che si vuol sostituire, mescolata ben anco di materie terrose, che aggiunge senza scrupolo alla cicoria di seconda qualità la mano sleale del commercio.

Le sperienze del sig. Payen gli diedero i seguenti risultati. Il caffè torrefatto in modo di prendere una tinta rossa leggera conserva il massimo di aroma e di peso: 100 parti in peso perdono con questa torrefazione il 15 e si riducono a 85.; 100 parti in volume acquistano in questa stessa operazione un volume eguale a 130.

La torrefazione spinta fino al punto che sviluppa un color marone corrisponde ad una perdita in peso del 20 per 100. L' aumento di volume è allora nel rapporto di 100 a 153.

Se si riscalda maggiormente in modo di produrre il color bruno, la perdita in peso si eleva a 25 per 100. Questa perdita ha in oltre per risultato di ridurre ad 1,77 la proporzione dell' azoto, che è nel caffè normale, di 2,45 per 100: perdita uguale, per conseguenza, a più d' un quarto della quantità di sostanze azotate contenute nel caffè Ora si sa che sono queste le sostanze nutritive per eccellenza.

Versando un litro d' acqua bollente filtrata sopra 100 gramme di ciascuno dei prodotti seguenti, il sig. Payen ottenne per la proporzione delle materie disciolte caffè bruno, 16,25: caffè marone, 19; caffe rosso, 25.

Perciò, fa egli osservare, con una sola filtrazione, senza esaurire, si estrae dal caffè rosso metà di più di ciò che dà il caffè bruno. Le differenze relative delle proporzioni di olio essenziale o di aroma sono nelle stesse condizioni. Aggiungiamo infine quest' ultima considerazione, che la torrefazione fino al color bruno, alterando di troppo le materie organiche azotate, sviluppa degli olii empireumatici di odore sgradevole.

CASSE DI QUIESCENZA PER GLI OPERAI

I consigli generali dei dipartimenti nella Francia trattarono non ha guari una questione che raccoglie interessi importantissimi, quella delle casse di quiescenza per gli operai. Si tratta solamente di conferire un' altra distribuzione alle casse di risparmio. Queste attualmente non rispondono che ad un solo bisogno dell' uomo dedicato all' economia. Esse restituiscono ad ogni richiesta il capitale che venne loro affidato, coll' aumento degl' interessi composti.

Per l' operaio che tende a garantirsi uno stato senza bisogni nella sua vecchiaia, questo processo di previdenza può tornare imperfetto, poichè il massimo capitale che la cassa di risparmio è autorizzata a conservare arriva appena a

1500 franchi, e la facoltà di ritirarlo a piacere ha l'inconveniente di lasciare esposto l'operaio a tutte le tentazioni: per lo Stato, il pericolo di una dimanda di rimborsi in massa, pericolo che l'amministrazione e le Camere hanno ravvisato abbastanza grave da rendere necessaria una vitale modificazione alla legge sulle casse di risparmio.

Conseguenza di tutto ciò fu una nuova idea, secondo la quale le Casse di risparmio potrebbero aggiungere ai loro uffici attuali quello di ricevere dei depositi che, invece di essere esigibili a vista, non lo sarebbero che assai più tardi, ad un epoca determinata, mediante avviso anticipato, e non più sotto la forma di un rimborso integrale, ma bensì sotto quella di annualità.

Dopo che questi depositi sarebbero stati fatti consecutivamente pel corso di 15 a 20 anni al più, il deponente riscuoterebbe tutti gli anni, finchè vive, una somma calcolata sui versamenti aumentati dagl'interessi composti ed aumentati eziandio dalle vicende della mortalità.

Questa questione che il governo inglese tentò di sciogliere nel 1833, venne appunto sottoposta, per ordine del governo, ai consigli generali.

AGRICOLTURA

SULLA COLTIVAZIONE DELLE PATATE

Liebig secondo le sue osservazioni analitiche dei gambi o steli di varii vegetali, ne ha fatto una nuova divisione, a norma delle sostanze inorganiche o minerali in essi contenute, e pose: 1. nei vegetali siliciosi, quelli nel cui stelo predomina la silice; 2. nei vegetali calcarei, quelli contenenti molta calce; 3. nei vegetali alcalini, quelli che abbondano di alcali.

Preponderando nello stelo delle patate i minerali calcarei, ed in conseguenza appartenendo questa pianta alla classe dei vegetali calcarei di Liebig, il sig. Ferrari coltivò a patate una porzione di campo ingrassato al consueto, colla differenza però che in metà di detta porzione di campo frammischiò al letame del gesso (solfato di calce) e marmo (carbonato di calce), ed ha avuto un raccolto d'un terzo maggiore di quello dell'altra eguale porzione del campo, nella quale non avea sparso nè gesso, nè calce; e le patate che furono concimate con gesso e marmo riuscirono più farinacee e di miglior sapore delle altre.

Benchè da una sola osservazione in agricoltura non si possa trarre una giusta conseguenza, pure, secondo i principj teorici su cui è basata la divisione dei vegetali di Liebig, ed il buon risultato ottenuto dal sig. Ferrari, pare ad esso con fondamento poter conchiudere, che l'uso del gesso e della creta calcarea o marmo, nei nostri terreni mancanti di calcare, sia utile nella coltivazione delle patate.

IL GUANO E LE VITI

Finchè, scrive il sig. Berti Pichat nel Felsineo, riferivasi da fogli politici, io riteneva inesatta, o molto esagerata la seguente notizia sul guano, dopochè la trovo ripetuta nell'ottimo *Repertorio di Agricoltura* del ch. Ragazzoni, mi fo ardito a riprodurla negli stessi termini.

„ Leggesi in un giornale tedesco che un tal gran signore volle nel 1844 far prova della forza del guano ne' suoi vigneti di Johannisberg, ma la vite anzichè essere migliorata, ebbe un effetto contrario, e l'ottima qualità del vino ne soffrì tanto che l'illustre proprietario ordinò che le nuove piantagioni dovessero essere concimate col metodo ordinario „. (*Gazzetta Universale*).

E' noto da secoli ciò che forse l'*illustre proprietario* ignorava, e cioè che l'abbondare nella concimazione nuoce alla qualità delle uve; quindi il risultato era da prevedersi massime se il guano sia stato, siccome è da credere amministrato a quelle viti in dose eccessiva. Dico, siccome è da credere, giacchè m'avviso che in fatto d'agricoltura, quell'illustre proprietario abbia una grande simpatia alle misure stemperate, per servirmi di frase forse troppo temperata. Rilevando che nelle consuetudini, e nei patti colonici di alcuni distretti, i signori così detti, opprimevano quasi sempre i contadini, il bene dell'agricoltura e dell'umanità avrebbe domandato che tanto prima si fossero repressi quegli abusi se pur esistevano, piuttostochè invitare quei lavoratori a tali eccessi onde ora 168 tenimenti si trovano senza proprietario e senza amministrazione! Noi intendiamo esclusa ogni interpretazione estrinseca ai limiti di un riflesso agricola; abbiamo solo voluto rimarcare la curiosa coinci-

denza, dell' applicazione del guano che riesce dannosa alle viti, con quella della riforma colonica riuscita mortale ai proprietarj.

USO PERICOLOSO DELLE PATATE GERMOGLIANTI

L' atto del germogliamento produce nei semi, nei tuberi, nei bulbi e nelle gemme delle piante alcune alterazioni singolarissime dalle quali l' industria ha saputo cavar profitto e talvolta deve guardarsi per non incorrere in perdite e danni assai gravi. Sanno tutti che il germogliamento muta affatto il gusto dei detti corpi, perchè ne altera i materiali, a segno talora di sperderne affatto certi principj, e di formarvene certi altri spesso molto energici sull' animale economia. Così la mannite, l' asparagina ec. si videro apparir talvolta come prodotti del germogliamento; l' amido, lo zucchero sparirono per il suo effetto, e per esempio molti semi di cucurbitacee, germogliando a stagione avanzata nell' interno del frutto, si trovano amarissimi e ricchi d' un principio certo in essi inatteso, e che meriterebbe di essere esaminato e studiato.

I tuberi delle patate contengono alla loro superficie e specialmente intorno alle loro gemme della *Solanina*, principio che può dirsi venefico, che rende sempre sospetto l' uso delle patate crude per gli animali e che in parte si snatura cuocendole e si discioglie per ogni rimanente nell' acqua che servì alla cottura. Ma recentemente è stato osservato che la solanina cresce molto di proporzione nei tuberi, che germogliarono spontaneamente laddove si conservano, e specialmente se si custodiscono in luoghi oscuri come si suole per preservarli dall' inverdire e dal contrarre un cattivo gusto dopo la raccolta, cosa facilissima ad avvenire fra noi per l' azione della luce sui tuberi di rado perfettamente maturi. Codesti che hanno germogliato assai, non debbono adoperarsi come alimento degli animali senza cuocergli in molta dose di acqua, la quale dee scrupolosamente gettarsi via perchè contiene non poca quantità della sostanza pericolosa più volte citata. Quei tuberi adoperati crudi possono produrre un vero avvelenamento; cotti sono sempre poco nutrienti.

(*Giorn. Agr. Tosc.*).

INDUSTRIA

MOLLE A TORCIMENTO PER LE IMPOSTE DEGLI USCI E FINESTRE, ECC.

Varii sono i mezzi che s' impiegano per far che le imposte si chiudano da se; funi con pesi, molle a spira, a squadra, o armate, ec. Un nuovo mezzo venne ora immaginato da Thomas, Payon e Barth, artefici di Parigi, il quale ha il vantaggio d' essere semplicissimo, durevole e non apparente. Ponesi a piatto una lamina d' acciajo temperato lungo tutto il battitojo dello stipite, assicurandola a questo da un capo, ed al battitojo dell' imposta dall' altro. Quando la porta è chiusa, questa lamina d' acciajo rimane dritta e riempie il battitojo. Allorchè s' apre l' imposta, la molle è obbligata a seguirla, ma siccome l' altro suo capo è fissato allo stipite, così è costretta a torcersi in tutta la sua lunghezza, e ciò tanto maggiormente quanto più s' apre l' imposta, al punto che ove la si abbandona, la molla tornando alla natural sua posizione, l' obbliga a rinserrarsi. Questo metodo è anche applicabile alle porte in due battenti. Oltre i vantaggi che accennammo, non abbisognano mai d' esser unte, non fanno verun romore, si possono collocare senza smontare le imposte, e siccome si adattano senza nulla danneggiare, così possono porsi in una casa che s' abbia a pigione, levandole quando se ne parte. Sono in oltre di pochissimo valore, vendendosi a Parigi da 3 franchi a 4:50 per qualsiasi porta da stanze.

(*L' Architècte*).

VARIETÀ

FESTA POPOLARE
IN SAN-VITO

Chi ha presente i giuochi olimpici, le splendide feste del medio-evo, o le famose corse di cavalli in Inghilterra, non legga per amor del Cielo, questo articolo. Qui la festa è delle più semplici, qui le corse sono umili, ma esse vantano una grande antichità, e, ciò che più è, esse furono istituite da un vecchio pastore, il quale lasciò un legato, perchè ogni anno nel giorno che ricorre il Santo patrono di questa Terra, fossero dati premii ai fanciulli, agli uomini, agli asini che sono più veloci al corso. Non ridete, vi prego, pensando a queste tre sorta di corse; perchè se non avessero altro di buono, io le amo essendo desse una festa patria, e perchè amo tutto ciò che pre-

senta un paese con una fisonomia sua particolare, e biasimo coloro che vorrebbero distruggere ogni civile e patria costumanza, per darci un' impronta di non so che sorta di uniformità. La storia di Italia ci fa avvertiti che nel secondo e terzo secolo, quando il popolo divenne più agiato pel commercio e la libertà nelle repubbliche italiane, fu avidissimo di giuochi e n'ebbe d'ogni genere: correre a piedi e a cavallo, saettare, lottare, lanciar aste pesanti, la coccia dei tori, la pignatta, l'oca sospesa, e molt'altri. Leggesi nella *Storia del Risorgimento d'Italia* del Betinelli, che — faceau pur correre in qualche luogo asini, e plebei, e donne da partito, come a Verona, onde disse Dante al canto XV. dell'Inferno:

Poi si partì, e parve di coloro
Che corrono a Verona il panno verde.

E l'origine della corsa pedestre è rimota assai. Pausania l'attribuisce ad Apollo che vinse Mercurio; e Diodoro l'attribuisce ad Ercole. Ne parla Omero ove fa dire al vecchio Nestore ad Achille

In vinsi al cesto
Il figliuolo di Enòpe Clitomède,
Alcèo Pleuronio nella lotta, a cui
M'avea sfidato: superai nel corso
L'agile Iflico e nel vibrar dell'asta
Polidòro e Filèo.

E parlando delle corse sugli asini non è poi da fare le grandi maraviglie; poichè alla fin fine l'asino è fratello carnale del cavallo; il quale si meritò gli elogi di scrittori distinti, di Buffon specialmente; fu cantato da poeti, da Omero al nostro Zorutti; questi con la sua solita squisita eleganza nè cantò i pregi, quello lo fa esempio della zuffa di due eroi. Egli poi fu in tanto onore presso alcuni dotti del secolo passato, che vollero fondare una Società che si chiamava *Accademia degli Asini*, i cui membri erano Monge, Poisson, Laplace, Lacroix, ec., dove ogni membro assumeva la qualità di *membro asinino*, e ciascuno doveva avere nelle sedute un nome in cui la parola asino potesse entrare.

Ma per dire quanto fosse in onore l'asino e la sua cavalcatura presso gli abitanti della Palestina basterebbe ricordare il placido trionfo di Cristo entrante a Gerusalemme a cavallo di un asinello, frammezzo ad una moltitudine che gridava: *Osanna al figliuolo di Davidde!* E non solo agli usi domestici si adoperava l'asino, ma ben'anco in altri, poichè sappiamo che i Greci ed i Persi gli adoperavano negli eserciti pe' convogli militari; la quale costumanza si continuò da Greci nella guerra della loro indipendenza. Quand'io, con mio fratello Piervivinno, accompagnai il famoso Gardachiotti Griva da Eleusi a Corinto, vedemmo molti de' suoi pallicari che inforcavano asini arcadici. Era quella una cavalleria asinina veramente ridicola!

E siccome alcuna cosa non sembra buona in questo mondo se non proviene da un' illustre antichità, così soggiungeremo che l'asino proviene da razza nobilissima, poichè se nol sapete, l'asino è anche un essere mitologico e si collega al culto di Bacco, ed è celebre nella favola l'asino di Sileno, aio di quel Dio, e tutti sanno che due

Ciucchi antenati
Furo in ciel pe' lor merti collocati,
Donde torrenti di beata luce
Versano, come Castore e Polluce.

Ben m'avveggo che l'amor ch'io porto agli asini mi condusse fuor di strada, per cui mi è d'uopo prendere una scorciatoia, e riprender il mio cammino. La festa cui sopra accennai è dunque lo spettacolo più popolare, e più gradito alla popolazione di questo paese, alla quale vi concorre giuliva e festevole. Primi a correre sono fanciulli belli e graziosi, nude le braccia e le gambe, scoperta la testa, stretti i fianchi con un fazzoletto; chi primo giunge alla meta ha in dono un cappello. Corrono poscia gli uomini, i quali sono vestiti di brache corte rovesciate fin sopra il ginocchio, indossano una camicia, e il vincitore ottiene per premio una flanella rossa. Indi corrono gli asini coi fantini, quali hanno bardati i loro asini come in

di di festa
E pennacchi in gran pompa, e campanelli
Loro appiccano al collo, e in sulla testa,
E fiocchi, e nappe, e ciondoli, e bindelli.

Chi sta alla mossa vede un subbuglio grandissimo, un affaccendarsi continuo,

uno schiamazzo
Uno scoppiar di fruste, un calpestio,
Ragli asinini e voci sgangherate,
Urli, fischi, batoste e bastonate,

perchè non v'ha modo di frenarli, nè di farli partire tutti ad un tempo. Ma avviene finalmente che lasciati liberi, l'asino che

Non trova al correr rapido più intoppo
Piglia ben l'ambio, il trotto ed il galoppo,

e percosso da continue bastonate fra gli applausi del popolo festante giunge alla meta, e chi primo arriva ha A. L. 6.! il secondo 3.! Termina la festa con l'albero di maggio, il quale è un albero lungo liscio e ben unto, e chi vi sale riporta seco un'oca.

Questa festa nella primitiva sua istituzione avea uno scopo bellissimo: adestrare i fanciulli al corso, onde renderli agili e vigorosi, specie di educazione ginnastica, la quale era molto pregiata quando importava di dare alla patria uomini forti e destri. Ora anche questa, come tant'altre patrie costumanze, in pochi luoghi si accostuma, se ne eccettui la Dalmazia dove il giuoco della corsa vige da remota età; ed io non so quali altri paesi l'abbia, fuori che Incaroggio, villaggio della Carnia, la quale fu istituita dall'egregio Pr. Bassi con alto intendimento.

Noi però desidereressimo che a secondare vieppiù le intenzioni del cittadino pastore, la Terra di San-Vito aggiungesse a questi premj un altro, che tendesse al miglioramento degli animali bovini. Qual cosa sarebbe più bella e insiememente più profittevole, che il vedere i nostri bravi e buoni contadini concorrere al premio del più bel vitello o vitella, della più bella vacca, del più bel paio di bovi ingrassati? Gli animali sono quelli che formano la ricchezza del campo; premiamo adunque questi strumenti di fertilità, ricompensiamo il contadino che sa prestare le migliori cure per bene allevarli, e ne conseguiremo un utile grandissimo. La Terra di San-Vito che cammina sulle vie del progresso agricola, dia l'esempio alle altre comuni, e stabilisca de' premj onde stimolare sempre più l'attività de' nostri contadini.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI comp.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO